

La partecipazione è un diritto fondamentale anche per i bambini

La Fondazione svizzera pro juventute decise di impostare la sua attività triennale (1996-1998) sul tema dei diritti dei bambini proprio quando la discussione sulla ratifica della Convenzione dell'ONU alle Camere federali si era arenata su articoli, come quello del diritto del minore a vivere con la sua famiglia, che chiedevano un adeguamento delle nostre leggi. Anche se frattanto il Consiglio Nazionale e il Consiglio degli Stati hanno preso la decisione di porre in vigore la Convenzione, per cui le disposizioni contenute nel documento dell'ONU del 1989 rientrano oggi nell'ordinamento legale svizzero.

Riteniamo che oggi sia un nostro obbligo preoccuparci e occuparci della realizzazione e della messa in atto delle norme statuite nella Convenzione sui diritti dei bambini. La Convenzione considera i bambini e i giovani fino a 18 anni persone aventi il diritto di esprimere la loro opinione e di essere ascoltati. Per pro juventute il diritto dei bambini e dei giovani a partecipare a tutto quanto li coinvolge e il diritto a manifestare la loro opinione e ad essere ascoltati sono diritti autentici e fondamentali. La Fondazione, nei due ultimi anni, ha rivolto la sua attenzione al tema della partecipazione dei bambini e dei giovani in famiglia, nella scuola, nella definizione degli spazi di vita e di gioco e nella società.

Il concetto della partecipazione dei bambini e dei giovani deve essere considerato nel suo aspetto educativo e sociale, ma anche dal punto di vista della prevenzione. Parecchi progetti-pilota hanno concretamente dimostrato l'importanza di operare nelle scuole, nei comuni e nei centri di tem-

po libero coinvolgendo attivamente bambini e adolescenti, perché nel vivere esperienze a contatto con altre persone si accrescono e si ampliano componenti basilari dello sviluppo, quali la coscienza di sé, la capacità di giudizio e di critica e quella di affrontare i conflitti. La partecipazione è quindi un metodo adatto allo sviluppo delle competenze sociali del bambino.

Fra i principi più importanti alla base della prevenzione primaria, oggi s'insiste sull'esigenza di dare la possibilità ai bambini e agli adolescenti di fare esperienze di vita in comune, in modo che possano convincersi che anch'essi hanno le capacità di essere presenti nel mondo in cui vivono.

Partecipare permette di accrescere la coscienza di sé, la capacità di giudizio e quella di affrontare i conflitti.



Esperienze di partecipazione in scuole dove si erano verificate situazioni di violenza di là dell'accettabile, o in centri di tempo libero o in quartieri caratterizzati dalla presenza di gruppi problematici, hanno dimostrato che la partecipazione diretta di bambini e di adolescenti alle decisioni che li concernono ha un effetto d'azione preventiva in rapporto alle tossicodipendenze, alla violenza, alla criminalità e ai vandalismi.

Altre esperienze hanno dimostrato gli effetti positivi di un'estensione del concetto di partecipazione di bambini e adolescenti alla vita politica e ai processi decisionali. Dobbiamo cercare con urgenza un rimedio all'aumento del disinteresse alla vita pubblica e all'ignoranza della civica da parte degli adolescenti e dei giovani, se vogliamo che i significati della nostra democrazia non vadano persi. Occorre coinvolgere il più presto possibile bambini e adolescenti nelle discussioni su temi sociali, nello studio e nell'elaborazione di soluzioni ai problemi che li riguardano, per rafforzare in essi il senso di responsabilità nei confronti della società e per insegnare loro le regole del gioco democratico.

Ci sono quindi validi motivi per prendere sul serio i bisogni e le richieste dei bambini, anche dei più piccoli, e coinvolgerli nelle decisioni. Occorre anche ribadire che non dobbiamo far dipendere il diritto alla partecipazione del bambino e del giovane dai risultati positivi che ne possono conseguire, in quanto partecipare è un diritto come gli altri, insito e presente nell'essere persona già fin dalla nascita, e non è una concessione che viene accordata dalla benevolenza degli adulti.

Partecipare è un diritto dell'uomo: purtroppo oggi questo concetto non è sempre presente a livello educativo e politico e spesso non ne è riconosciuta la sua efficacia nel campo della prevenzione.

Partecipazione a scuola

Dalla teoria alla pratica

Una legislazione moderna dovrebbe concepire la scuola come un'istituzione al servizio dello sviluppo armonico dei singoli individui e del loro inserimento nella società quali agenti responsabili, capaci cioè di contribuire alla realizzazione della giustizia nella libertà. Poiché si tratta d'obiettivi educativi, la scuola richiede la partecipazione attiva di tutte le sue componenti (docenti, genitori, allievi medesimi) per trovare quelle sinergie educative senza le quali i discorsi scolastici rischiano di rimanere tali.

Sono molte le persone che operano in vista di questi ideali, in primo luogo i docenti. A loro spetta il non facile compito di far coabitare gli ideali di giustizia e libertà con le esigenze di una preparazione dei nostri ragazzi al difficile mondo che li attende. Pure i genitori, oltre a svolgere i compiti educativi familiari, partecipano concretamente alle attività d'apprendimento scolastico dei figli (e nell'inchiesta fatta in una sede di Scuola Media del Luganese è stato calcolato con quale intensità). Le premesse per una sana partecipazione delle diverse componenti alla vita e alla conduzione della scuola ci sarebbero tutte.

Senonché, dalla teoria alla pratica il balzo è grande. Al complesso rapporto tra docenti e genitori (che può tuttavia essere ribaltato e diventare «promozionale», come proposto e illustrato da Ines Testoni in *Genitori e insegnanti quasi perfetti. Il rapporto scuola - famiglia dal punto di vista di genitori e insegnanti*, A. Giuffrè, Milano 1995) si aggiunge il fatto che gli strumenti previsti dalla legge, gli «organi di rappresentanza», sono insufficienti da soli a realizzare i postulati educativi di collaborazione e partecipazione.

Strumenti

In vista di una collaborazione efficace, bisogna prevedere una «cultura» della partecipazione a scuola, e per questo esistono degli strumenti, alcuni dei quali elaborati in modo formale, che qui ci permettiamo di sottoporre all'attenzione dei lettori.

Si sente spesso parlare di «circoli di qualità», oppure di «New Public Management», quali mezzi per coinvol-

gere meglio i membri di una comunità o di un'istituzione. È vero che, se applicati alla scuola senza adeguate precauzioni, tali concetti possono essere controproducenti. Non per questo è meno imperativo il quesito se e come la scuola può migliorare in qualità di vita. Prendendo spunto da esperienze portate a termine in Canada e attentamente valutate, Jacques Herbert ha potuto costatare come, nel presupposto di valorizzare gli aspetti prettamente scolastici e d'apprendimento, sia decisiva la partecipazione alla gestione della scuola di tutte le sue componenti. Persino gli aspetti estetici - e cioè come i ragazzi o gli adulti percepiscono e «sentono» la scuola - hanno la loro importanza. Questi elementi o «condizioni» per realizzare la qualità della vita scolastica costituiscono l'essenziale di ciò che si è dato di chiamare «cultura d'istituto». L'insieme degli atteggiamenti positivi nei confronti dell'istituzione scolastica diventa «cultura» (e come tale può agire sia sui singoli membri della scuola sia sul suo «entourage») se, e nella misura in cui, le parti li condividono.

Le sette condizioni o presupposti per realizzare la **qualità della vita scolastica**:

- l'importanza accordata all'apprendimento;
- un'organizzazione dell'insegnamento che incoraggi il personale a dare il meglio di sé;
- una partecipazione con responsabilità degli allievi alla vita della scuola;
- un personale docente capace di proporre agli allievi un modello adulto di comportamento;
- una leadership pedagogica da parte della direzione della scuola;
- una partecipazione attiva dei genitori alla gestione della scuola;
- delle condizioni materiali che permettano di mostrare una scuola ordinata, pulita e di gradevole aspetto.

(Da Jacques Herbert, *La violence à l'école*, Québec 1991).



«L'essenziale è che esprimano quello che hanno dentro di sé...»

Realizzazioni

Si può inoltre agire su molti terreni per favorire la qualità nella scuola: dalla partecipazione degli scolari alle decisioni di carattere estetico-urbanistico, a quelle relative all'uso degli spazi, alla determinazione degli orari (settimane culturali e monte-ore) e persino alla stesura dei programmi (a questo riguardo consigliamo la lettura del libro *An gemeinsamen Leitbildern arbeiten* di A. Strittmatter, ottenibile presso: PALCH, Mattweid 13, 6204 Sempach).

Alcune indicazioni più concrete vengono da chi, come Mario Lodi, da anni si batte in breccia per un'educazione aperta e partecipativa. Trattare a scuola il tema della pace dà occasione a Lodi, trent'anni dopo le pubblicazioni che lo resero famoso, di raccontare come si passa dalla logica di potere alla logica di pace: esercitando la lingua e il parlare in modo da imparare le prime regole parlamentari; affrontando i problemi della competitività; analizzando assieme i litigi; dinamizzando i rapporti in classe grazie ai sociogrammi; prendendo umilmente atto dei contrasti insanabili... (vedi articolo «La pace nella realtà quotidiana», in AAVV, *Libera l'educazione sommersa*, EMI, Bologna 1987, pp. 39-54).

Prevenzione e partecipazione

Un ambito molto particolare, nel quale la collaborazione e la partecipazione si rivelano proficue e istruttive, è quello della prevenzione. Accomunati da obiettivi ampiamente condivisi anche dal pubblico esterno, le componenti della scuola possono imparare ad attuare insieme programmi di prevenzione: della salute in generale, contro le dipendenze, contro la

violenza, per la sicurezza del percorso casa-scuola, ecc. Una proposta molto allettante e articolata è nel libro di Francesco Bruni e Duilio Marengo, intitolato *Pierino, la scuola e la salute* (SEI, Torino 1995), che espone una metodologia atta a coinvolgere tutti gli attori nella lettura del territorio quale premessa per ogni cambiamento auspicato. Diverse esperienze al riguardo sono state portate avanti in questi anni, e non solo da pro juventute. In esse, il lavoro principale consiste nel coinvolgere i genitori in discorsi educativi essenziali quali, ad esempio, il dialogo in famiglia oppure le riflessioni sugli spazi di libertà e sui doveri reciproci nel rapporto coi figli. Così, la scuola può fare molto - non già per intervenire sulla vita di famiglia - ma per chiamare l'attenzione dei genitori sulle esigenze e modi di vita dei giovani. L'importanza della partecipazione e dell'autonomia nelle scelte, in funzione della vita futura del giovane, è descritta da una ragazza di Köniz in questi termini: «Anche la ricerca di un posto di tirocinio dipende in gran parte da noi stessi...» (citato in *Strittmatter*).

Non solo scuola

La partecipazione s'impara a scuola, ma non solo. Dovrebbe essere un modello culturale e quindi non limitato al laboratorio, quantunque importante, dell'istituzione scolastica. Come si presenta la situazione fuori dalla scuola?

Di fronte alla duplice tendenza o di caricare troppo i ragazzi con svariate attività oppure di lasciarli completamente da soli, diventano preziose le iniziative di attività liberate ma non individualistiche, svolte con modalità partecipative ma non programmatiche. Pro juventute ha proposto e realizzato, con la collaborazione di validi docenti e animatori, parecchie iniziative del genere.

La partecipazione aiuta a spezzare la solitudine

Il Centro Insieme è un progetto indirizzato a bambini in età di scuola elementare, la cui famiglia per motivi vari non può essere presente al termine della giornata scolastica. Il Centro ha potuto vedere il giorno grazie all'impegno della Commissione distrettuale di pro juventute, e in primis del suo presidente Aurelio Crivelli, direttore delle Scuole elementari di Bellinzona. La collaborazione in-

staurata con i docenti della scuola e l'animatrice, Sandra Del Torso, ha permesso a tutti di farsi un'idea molto concreta della situazione di questi ragazzi e di poter contattare le loro famiglie. Il modo con cui le attività del Centro sono state portate avanti riflette questo atteggiamento: la partecipazione attiva dei bambini quale presupposto per ogni decisione e ogni realizzazione. I risultati, dopo tre anni di esistenza, sono estremamente positivi.

«Siamo partiti dalla constatazione che certe situazioni sociali determinano, nei bambini di quell'età, una mancanza di partecipazione, di coinvolgimento e una solitudine profonda. All'inizio dell'anno ci sono molti momenti di tristezza. In alcuni casi i bambini hanno aggressività da sfogare e lo mostrano con certi disegni tristi. Il bambino non è cattivo, lo diventa quando ha paura, quando è solo e non ha punti di riferimento. Si cerca quindi di essere molto neutri, per non influenzarli e offrir loro una cornice. L'essenziale è che esprimano quello che hanno dentro di sé, che trovino i mezzi per dirlo e manifestarlo, recuperando così l'equilibrio e la sicurezza.»

(Sandra Del Torso, responsabile del Centro Insieme).

La partecipazione è prevenzione

A livello più generale, la partecipazione delle componenti della scuola alla vita e alla gestione dell'istituto può avere delle ripercussioni positive nel prevenire violenza e aggressività.

Al riguardo esistono validi sussidi che illustrano i diversi percorsi possibili. Essenziale però, per quanto concerne il discorso della prevenzione, è che tutte e ciascuna delle componenti degli istituti vengano coinvolte per ciò che possono dare «in pensieri, parole e opere». Certo, non bisogna sottovalutare i tempi necessari per fare in modo che la situazione cambi: possono essere necessari da uno a tre anni perché si possa dire che un intervento coordinato degli organi scolastici abbia avuto gli effetti desiderati. In questo campo, soprattutto, non c'è peggior atteggiamento di quello di chi, non vedendo arrivare in poche settimane i cambiamenti auspicati, si rassegna e lascia perdere o, peggio ancora, passa ad accusare le altre componenti educative. Qui, più che altrove, sono necessarie la collaborazione e la partecipazione, in primo luogo quella dei ragazzi, diretti interessati. Certamente è auspicabile prendere coscienza, come suggerito da Dab Olweus, di ciò che sappiamo e di ciò che possiamo fare (in *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze 1996). Olweus propone inoltre di distinguere i diversi livelli d'intervento (scuola, classe, individuo) e propone misure concrete per il coinvolgimento dei diversi attori. Volendo concretizzare tecniche e strategie, possiamo riferirci al libro di Sonia Sharp e Peter K. Smith (*Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento 1995) che è basato sull'esperienza di affrontare direttamente casi di bullismo a scuola.

I giovani realizzano il loro centro giovanile



Prevenzione globale (o di «grado zero»)

Per concludere, si è soliti classificare i diversi livelli di intervento preventivo distinguendo la prevenzione primaria (intervento sulle cause di un problema affinché esso non appaia o almeno appaia con minore intensità), la prevenzione secondaria (intervento immediato alle prime manifestazioni di un problema per palliare gli effetti), la prevenzione terziaria (per ridurre gli effetti o addirittura eliminare il problema medesimo). A queste tre classi di prevenzione, occorrerebbe aggiungere un'altra: la prevenzione globale o di «grado zero», una prevenzione dove non si affronta tanto il problema quanto le condizioni globali dei soggetti che devono poter far fronte con le loro forze ad eventualità svariate.

La prevenzione globale consiste in interventi attivi nel tessuto sociale, destinati a rinforzare i valori e le capacità degli individui e dei gruppi affinché acquisiscano le competenze di avvistare per tempo i problemi (anche quelli nuovi) e di affrontarli. E la chiamiamo di grado zero perché non fa menzione esplicita dei problemi ma mette a fuoco piuttosto le capacità positive e i valori della vita degli individui e dei gruppi.

In questo senso la partecipazione, nella sua valenza preventiva, più che uno strumento di prevenzione è un modo di essere al mondo, e, per i ragazzi, un modo di vivere la loro età. Ciò non toglie nulla alla sua importanza, anzi!

Per le scuole e i gruppi: importanti novità al BOSCO DELLA BELLA

Il villaggio di vacanza «Bosco della Bella», situato nella Valle della Tresa, poco prima di Fornasette, offre a famiglie, scuole e gruppi un ambiente originale in cui trascorrere vacanze a contatto con la natura.

Un nuovo sentiero didattico che attraversa il bosco invita a scoprire alberi e piante tipici della vegetazione insubrica. L'ampio terreno, che si estende per oltre 60'000 m² sulle rive della Tresa, offre spazi per la distensione, per il gioco o per l'osservazione della natura. Chi volesse conoscere meglio l'incantevole Malcantone e la Valle della Tresa può inoltre usufruire del noleggio di biciclette.

Chi volesse conoscere meglio i seguenti soggetti, può chiederne il poster a colori alla pro juventute, Sezione della Svizzera italiana, o ai segretariati distrettuali.

Il francobollo natalizio (ramo di vischio)

Il vischio (*Viscum album*) occupa tuttora nelle credenze popolari un posto importante; durante il periodo natalizio viene usato come simbolo di buon augurio, o semplicemente come decorazione disposta sopra la porta d'entrata delle abitazioni.



Animali dello stagno e della palude

Gli animali degli stagni e delle paludi meritano il nostro rispetto e la nostra ammirazione. L'ululone invidia avvertimenti ai suoi nemici, tingendosi di giallo e, quando ciò non basta, ricorre al veleno. Lo spinarello nidifica sott'acqua e, se del caso, riporta i piccoli ricalcitranti al nido afferrandoli con la bocca. Il combattente, dal colore poco appariscente, è un uccello migratore che si ferma nelle nostre zone umide durante il volo di trasferimento.

Le tre specie hanno una particolarità comune: la loro esistenza dipende dalla tutela del loro habitat naturale, rappresentato dalle zone umide, le quali rivestono importanza anche per l'uomo.

Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*)

Lo troviamo al nord delle Alpi e nel basso bacino del Po. Non è mai stato segnalato nel nostro territorio.



Ululone (*Bombina variegata*)

Abbastanza diffuso su tutto l'Altipiano, da Ginevra fino al Lago di Costanza. Purtroppo è completamente scomparso a sud delle Alpi.



Combattente (*Philomachus pugnax*)

Il combattente è diffuso nell'Europa centrale e del nord, fino alla Siberia orientale. Nidifica in Olanda. Trascorre l'inverno al sud del Sahara. Durante la migrazione fa tappa nella Svizzera romanda. È assai raro in Ticino, dove non è mai nidificante.



Le 27 casette di legno, da 6 a 10 letti, sono arredate in modo semplice e funzionale, sono indipendenti e favoriscono la vita di gruppo. Oltre a queste, la costruzione più grande dal nome «Roncaccio» è particolarmente adatta per gruppi o scuole fino a 24 persone. A disposizione c'è pure una piscina coperta e due ampi locali per i gruppi.

Durante il prossimo inverno quattro casette, la piscina e la caffetteria verranno adattate alle necessità delle persone handicappate, in modo da essere agibili anche per chi è su una sedia a rotelle. Il Bosco della Bella potrà perciò essere utilizzato per «settimane verdi» anche dalle scuole speciali.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: «Bosco della Bella», pro juventute, 6996 Ponte Cremenaga, tel. 091/608.13.66, fax 091/608.14.21.

Grazie a docenti e ad allievi!

La pro juventute si autofinanzia nella misura del 95% grazie soprattutto ai risultati della vendita di francobolli, cartoline e altro, alla quale partecipano in tutta la Svizzera più di 100'000 scolari. Una cosa straordinaria!

Il ricavato della vendita fatta dalle scuole è destinato al distretto, per cui grazie al vostro impegno noi possiamo utilizzare il frutto della vostra collaborazione per intervenire con aiuti, consulenze, promozione d'attività e di progetti nelle regioni in cui abitate. È un modo concreto per partecipare al miglioramento e allo sviluppo della vostra comunità. Grazie.